



GIANNI BONACINI



IN PENSIONE DAL 31 MARZO DOPO OLTRE 36 ANNI DI SERVIZIO AL SANTA MARIA NUOVA, QUASI TUTTI TRASCORSI NEL COMPARTO OPERATORIO, INCONTRIAMO GIANNI BONACINI.

DIPLOMATO INFERMIERE PROFESSIONALE NEL 1981, ANIMATORE DI FORMAZIONE DAL 1992, BONACINI TRACCIA UN BILANCIO PIÙ CHE POSITIVO DELLA PROPRIA CARRIERA NELLA QUALE HANNO AVUTO UN RUOLO IMPORTANTE LA QUALITÀ DEI RAPPORTI UMANI E LA FORMAZIONE.



“Sono stato assunto al Santa Maria Nuova all’età di 19 anni e dopo 5 trascorsi in corsia ho chiesto di essere trasferito in sala operatoria, più interessato a conoscere da vicino l’aspetto propriamente chirurgico. Il lavoro svolto al fianco dei numerosi professionisti che ho conosciuto mi ha permesso d’imparare cose molto importanti ed il contatto con i pazienti mi ha fatto maturare e mi ha arricchito.

Uno dei cardini del nostro mestiere è saper ascoltare, capire a fondo ogni malato cui dobbiamo prestare le nostre attenzioni. Vorrei sfatare il luogo comune secondo il quale in sala operatoria non vi sia possibilità di dialogo con i pazienti. Che rabbia, posso dirlo? Per creare un dialogo che aiuti a superare in parte il picco di ansia dato dall’intervento imminente bastano pochi minuti, anche se certo non si può pretendere di farlo passare del tutto.

Il bilancio con i colleghi ed altri professionisti è altrettanto positivo. Inevitabili i momenti di tensione e qualche volta di scontro che, tuttavia, sono serviti a *prendersi le misure reciprocamente*.

C’è un altro luogo comune che vorrei sfatare, che in sala in sala operatoria si lavori sempre con le stesse persone. Ebbene, l’infermiere del comparto, sia esso in sala sia esso addetto alla strumentazione, si trova a collaborare con circa 60 medici fra chirurghi ed anestesisti; piccole equipe che cambiano tutti i giorni. Vi è un repertorio di alcune decine di tipologie di interventi e per ognuno di essi si devono conoscere la tecnica, i modi e i materiali, tanti ed in continua evoluzione.

E poi il personale del comparto operatorio risponde alle emergenze, di notte e nei festivi anche per le altre sale operatorie: quelle dell’Ala Nord, quelle di ostetricia e Ginecologia per i tagli cesarei. Anche in questi casi è necessario conoscere il personale, gli ambienti, i percorsi, i dettagli, lo strumentario e i diversi interventi, tutti ad alto rischio per il paziente o la paziente e il nascituro.

SIG.BONACINI, CAPITANO A TUTTI DEI MOMENTI DIFFICILI, DA COSA HA TRATTO MOTIVAZIONE E VOGLIA DI CRESCITA PROFESSIONALE IN QUESTI ANNI?

Posso affermare che la mia famiglia mi ha sempre soccorso nei momenti di crisi. In seconda battuta, ho trovato, nelle possibilità offerte dalla formazione, quella che ricevevo e quella che contribuivo a dare, uno stimolo per ripartire, un motore supplementare.

Ci sono state le esperienze di scambio con i colleghi infermieri, gli OSS, le coordinatrici ed i medici con cui ho lavorato hanno rappresentato motivo di stimolo: di-

scussioni pacate e non, lavori di gruppo, incontri d’aggiornamento, anche a al termine di giornate pesanti, momenti di lavoro complicati vissuti insieme e, in aggiunta, la sensazione di aver svolto con abilità e scrupolo il nostro mestiere, occasioni di gioia per un fatto positivo o momenti di ilarità. Ci sono tante persone che non dimenticherò e tanti ricordi che considero indelebili.

LA FORMAZIONE HA GIOCATO UN RUOLO IMPORTANTE NELLA SUA CARRIERA...

Ho avuto modo di vivere la formazione come discente, come infermiere guida ed anche come organizzatore di eventi formativi, in quanto animatore di formazione.

Ah, la Formazione.... Gioie e dolori! Esperienze belle, altre deludenti, altre di difficile lettura.

L’animatore è la persona che valuta i fabbisogni formativi ed organizza le risposte più adeguate a farvi fronte.

Si tratta di un ruolo complesso, da svolgere con delicatezza, alla stregua di quello di tutor, a contatto con la parte più viva del gruppo, la “pancia”.

Le difficoltà relazionali che possono scaturire hanno fatto nascere in me la voglia di documentarmi ed acquisire nuovi strumenti e questo ha rappresentato uno degli aspetti più gratificanti insieme al contatto diretto con i colleghi, il “faccia a faccia” indispensabile in qualsiasi segmento e momento del processo lavorativo.

COSA VORREBBE CONSIGLIARE AD UN GIOVANE CHE ENTRA OGGI NELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE?

Di credere nel proprio mestiere, allora tutto diventa più facile. Gli auguro di capire quanto è importante lavorare per un’azienda come la nostra.

ORA CHE NE È AL DI FUORI, COME VEDE L’ARCIPEDALE?

L’ospedale di Reggio Emilia è un posto dove si lavora molto.

Nonostante le difficoltà, che conosco bene avendoci vissuto per tanto tempo, il Santa Maria Nuova è un buon esempio d’azienda pubblica. Ho sempre trovato ingiusto che i mass-media parlino male della sanità pubblica e, contemporaneamente, ignorino le problematiche di quella privata. Nessuno si chiede mai, ad esempio, se la sicurezza degli impianti, che al Santa Maria è oggetto di massima attenzione, sia sempre adeguata nelle altre strutture...

Se il termine “credibilità sociale”, per un lavoratore, ha ancora un senso, il Santa Maria è uno dei luoghi ove è possibile arrivare a questo. Sudando.